

SERGIO TOGNETTI

Mercanti e banchieri pistoiesi nello spazio euromediterraneo dei secoli XIII-XIV

Il 5 di agosto del 1296 i direttori della compagnia d'affari dei Ricciardi di Lucca inviarono una lunga lettera ai rappresentanti della loro filiale operante a Londra¹. I dirigenti lucchesi si soffermarono sulle nuove pressanti richieste del papa Bonifacio VIII in materia di riscossione delle decime e di rapida rimessa a Roma delle somme raccolte dai banchieri toscani nei vari angoli dell'Europa cattolica. L'urgenza con cui il pontefice richiamava al rispetto degli impegni finanziari le società mercantili-bancarie, utilizzate come una sorta di tentacolari bracci secolari della Camera apostolica, si spiegava con il riesplodere del conflitto bellico tra angioini e aragonesi per il controllo della Sicilia e quindi con l'estremo bisogno di liquidità, indispensabile per sostenere l'alleanza angioina e l'intera causa guelfa nell'Italia meridionale. In particolare, da Lucca si faceva presente ai governatori della succursale londinese «che da uno mese i(n) quae lo papa ci fae questa novitate, che p(er) le spese che ffae p(er) lo rei Charlo si ma(n)doe p(er) tutti quelli merchadanti ch'ano della decima, (e) chomandò loro, a ciascheduna cho(n)pagnia sechondo che nde avea, che di certa quantitate facessero charta d'averla i(n) dipoçito delli sui merchadanti, ciò sono Moççi (e) Ispine (e) Chiare(n)ti².»

Fra i 'mercadanti' di Bonifacio VIII, cioè fra le grandi compagnie che assolvevano al compito di *campsores domini papae*, incaricate com'erano dei servizi di tesoreria generale per la curia pontificia facendo da punto di raccordo per le numerose società

¹ *Lettere dei Ricciardi di Lucca ai loro compagni in Inghilterra (1295-1303)*, edizione e glossario a cura di A. Castellani, introduzione, commenti, indici a cura di I. Del Punta, Roma, Salerno editrice, 2005, pp. 26-37 (commento storico alle pp. 187-195).

² *Ibidem*, p. 33.

d'affari impiegate nella collezione delle decime pontificie, vi era quindi anche una cospicua azienda di Pistoia: quella dei Chiarenti.³ A fianco dei colossi fiorentini della mercatura e delle finanza internazionale, quali i Mozzi e gli Spini, dallo stesso Bonifacio VIII definiti 'il quinto elemento del mondo', i banchieri pistoiesi si erano dunque guadagnati uno spazio di tutto rispetto. Alla fine del Duecento, nel panorama italiano, non molte altre città (e tra l'altro tutte più grandi di Pistoia) potevano vantare un corpo così agguerrito di finanzieri operanti su scala europea.

Una città comunale di dimensioni medio-piccole (nel basso Medioevo non venne mai superata la soglia dei 15mila abitanti), priva di attività industriali votate all'esportazione massiccia dei manufatti (con la parziale esclusione del ferro lavorato soprattutto nelle 'fabbriche' delle comunità appenniniche), dotata di un contado costituito in larga parte da territori collinari e montagnosi, per altro circondati dai domini di centri urbani demograficamente più consistenti e politicamente più agguerriti (Lucca, Bologna e Firenze), nel corso del XIII secolo riuscì nell'impresa di divenire una vera e propria potenza finanziaria, con i maggiori interessi sparsi tra la Toscana, Genova, la pianura padana, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia meridionale (e di qui con appendici africane) e, come abbiamo visto, la corte pontificia. Certo non a livello di Siena (e ovviamente di Firenze), ma probabilmente alla pari di città quali Asti e Piacenza, centri bancari di prim'ordine nell'Italia settentrionale durante tutto il Duecento e sino ai primi decenni del Trecento, Pistoia conobbe una stagione di intenso sviluppo economico. Essa fu essenzialmente legata alla straordinaria attività dei suoi uomini d'affari, tra i protagonisti della 'rivoluzione commerciale' che animò l'Europa occidentale tra XII e XIII secolo: per usare le parole di David Herlihy «un concentrato localismo e un brillante internazionalismo furono le caratteristiche invero un po' paradossali del com-

³ Su tutto ciò si era già informati attraverso altra documentazione mercantile: cfr. R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, trad. it., 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1968, vol. VI, pp. 541-542, 544, 547, 568-570, 576, 583-584, 636; *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di P. Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 1990, pp. 294-312; B. DINI, *I successi dei mercanti-banchieri*, in *Storia di Pistoia*, II, *L'età del libero Comune. Dall'inizio del XII secolo alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 155-194: 181-184.

mercio della Pistoia duecentesca»⁴. La rapidità della crescita nel settore del commercio e della finanza fu un fatto eccezionale, ma anche di relativa breve durata. Già alla vigilia della Peste Nera la città sembrava aver perso molto del suo precedente dinamismo. La drammatica crisi demografica e l'assoggettamento al dominio fiorentino seguirono e non precedettero un declino economico (e demografico) già in atto sin dai primi decenni del XIV secolo. All'inizio del Quattrocento la città sembrava ormai l'ombra di se stessa, spopolata ed economicamente indolente⁵.

Un simile destino, per molti aspetti, tende ad accomunare Pistoia con altre realtà dell'Italia comunale, ma soprattutto con tanti centri urbani medi e piccoli della Toscana. In questo senso lo sviluppo delle attività commerciali e bancarie pistoiesi rappresentano, pur con le caratteristiche peculiari del fenomeno, un caso veramente emblematico per la storia economica della Toscana basso-medievale: da una parte abbiamo un 'lungo Due-

⁴ D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento. 1200-1430*, trad. it., Firenze, Olschki, 1972, p. 191. Più o meno alle stesse conclusioni sono giunti gli studiosi che si sono occupati di un altro grande centro bancario dell'Italia comunale, ovvero Piacenza: cfr. P. RACINE, *L'economia piacentina nell'età comunale* e R. H. BAUTIER, *Les marchands et banquiers de Plaisance dans l'économie internationale du XIIe au XVe siècle*, entrambi in *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, Atti del Convegno internazionale di studio (Piacenza, 29-31 marzo 1985), Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, s. d., rispettivamente alle pp. 116-128 e 182-237; e inoltre i numerosi saggi contenuti in *Precursori di Cristoforo Colombo. Mercanti e banchieri piacentini nel mondo durante il Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Piacenza, 10-12 settembre 1992), Bologna, Edizioni Analisi, 1994. Su Asti si veda invece L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino, Paravia, 1998, in particolare capp. IV, VII e le conclusioni.

⁵ Per un quadro generale oltre a HERLIHY, *Pistoia*, vedi F. MELIS, *Pistoia nei secoli d'oro della sua economia*, in ID., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 157-174. Più recentemente oltre a DINI, *I successi*, si vedano i saggi di G. CHERUBINI, *Apogeo e declino del Comune libero*; ID., *Sintesi finale* e F. NERI, *Attività manifatturiere, mercato ed arti*, entrambi in *Storia di Pistoia*, II, rispettivamente alle pp. 41-87, 417-442 e 121-153; e ancora A. CIPRIANI, *Economia e società a Pistoia tra metà Trecento e metà Quattrocento*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Atti del tredicesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 10-13 maggio 1991), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1993, pp. 171-184; ID., *Pistoia fra la metà del Duecento e la Peste Nera*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Atti del diciottesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 2003, pp. 343-363; G. PINTO, *Pistoia alla fine del XIII secolo: un profilo*, in *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, 3 voll., Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002, vol. I: *Studi*, pp. 1-14.

cento'⁶, che inizia grosso modo con l'ultimo terzo del XII secolo e termina con i primissimi anni del XIV, contraddistinto da un sensibile aumento dei livelli demografici, da una impetuosa crescita economica e da tassi di accrescimento della popolazione urbana del tutto eccezionali nell'intero contesto europeo; dall'altra assistiamo a una stasi seguita molto rapidamente da un drammatico tracollo da cui, con l'eccezione di Firenze e quella parziale di Lucca, quasi tutte le città e le comunità rurali della regione non seppero più riprendersi. Si è molto insistito, e giustamente, sulle caratteristiche e sulle motivazioni profonde di una recessione di lungo periodo che avrebbe modificato radicalmente la *facies* della regione: all'inizio dell'età moderna molto più rurale che urbana di quanto non lo fosse stata alla fine del Duecento. Certo la gravità della crisi ha particolarmente colpito la sensibilità degli storici. Tuttavia, anche con le pesanti limitazioni imposte dalla carenza di fonti per i secoli precedenti il XIV, non sarebbe male tornare a interrogarsi sulla straordinaria concentrazione di centri urbani nella Toscana duecentesca, molti dei quali con livelli demografici assai al di sopra degli standard europei e spesso in fortissima competizione economica (e politica) gli uni con gli altri. Forse sarebbe opportuno chiedersi se non sia stata proprio l'anomalia in positivo della storia economica e demografica toscana, quale si andò profilando dall'XI secolo sino al 1300, a costituire le premesse per la lunga depressione dei secoli successivi.

1. Mercatores etiam intelligimus campsores sive cambiatores

Questa formula, ripresa da un passo dello statuto del podestà di Pistoia del 1296⁷, riassume come meglio non potrebbe gli elementi distintivi dell'uomo d'affari pistoiense nell'epoca della rivoluzione commerciale: egli poteva essere allo stesso tempo (e spesso era) mercante, banchiere e cambiavalute. Senza avere alle spalle un mercato interno paragonabile a quello di grosse realtà

⁶ Faccio mie le considerazioni di M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Bari-Roma, Laterza, 1996, pp. 129-130 e 253-254, nonché di P. SPUFFORD, *Il mercante nel Medioevo. Potere e profitto*, trad. it., Roma, Libreria dello Stato – Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2005, pp. 60 e ss. e *passim*.

⁷ *Statuti pistoiesi*, vol. III: *Statutum Potestatis Communis Pistorii (1296)*, a cura di L. Zdekauer, p. 62.

demiche come Venezia, Milano o Firenze e senza disporre di una struttura produttiva in grado di gettare sui mercati esteri consistenti quantitativi di manufatti confezionati nelle botteghe cittadine, i *mercatores* di Pistoia sciamarono in molteplici direzioni offrendo i propri servizi di intermediazione commerciale e finanziaria. Più che in patria è quindi all'estero (nel senso medievale del termine) che vennero accumulate le fortune più ingenti, anche se raramente il fenomeno ebbe per conseguenza il radicamento definitivo dei pistoiesi in altri paesi. Secondo modalità ben note per molte città comunali toscane, i patrimoni familiari ingrassati da guadagni favolosi realizzati oltremare e oltralpe furono in larga parte riportati in città. A distanza di qualche decennio sarebbero stati spesso investiti, oltre che in acquisti di terre e fabbricati rurali, nell'edificazione di sontuose dimore private cittadine e, indirettamente (attraverso la fiscalità e il mecenatismo), per la promozione di una nuova e più prestigiosa edilizia pubblica ed ecclesiastica, come in una sorta di 'pietrificazione della ricchezza'.

Senza voler ripercorrere nei dettagli le vicende delle società commerciali pistoiesi tra XIII e XIV secolo recentemente illustrate in un importante e accurato lavoro di sintesi di Bruno Dini⁸, possiamo rilevare come sin dai primi decenni del Duecento si possano cogliere alcuni nodi fondamentali nelle strategie d'affari dei mercanti e banchieri pistoiesi fuori della Toscana: l'itinerario appenninico che univa Pistoia a Bologna e di qui alle città dell'Emilia e della Lombardia; l'inserimento nel grande circuito della via Francigena che portava alle fiere della Champagne attraverso il Piemonte e la Savoia, non senza le diramazioni che conducevano ai porti mediterranei di Pisa, Genova, Marsiglia e Aigues-Mortes; la presenza nelle grandi città del Meridione d'Italia, ovvero Napoli e Palermo, durante la seconda metà del Duecento; la disponibilità e la capacità di farsi cooptare dalle grandi società fiorentine nella gestione delle finanze pontificie, fatto che indusse alcune compagnie pistoiesi a condurre affari sino in Inghilterra e, più sporadicamente, nella penisola iberica.

Prima di analizzare alcuni aspetti particolari di questa proiezione internazionale, mi pare opportuno rimarcare quali furono viceversa le opzioni, le possibilità, gli itinerari terrestri e

⁸ DINI, *I successi*.

soprattutto marittimi dai quali i pistoiesi in qualche mondo rimasero tagliati fuori per scelta o per necessità. In primo luogo appare insignificante, se non assente, la direttrice commerciale che portava verso gli empori dell'Egeo e del Mediterraneo orientale, ovvero uno spazio in cui non solo fiorentini e pisani erano secondi solo a veneziani e genovesi per consistenza numerica e ampiezza dei capitali investiti, ma nel quale anche i sangimignanesi e i mercanti di altri centri toscani minori facevano egregiamente la loro parte⁹. Questo spiegherebbe anche la relativa modesta presenza di pistoiesi a Pisa¹⁰, motivata dalla evanescente vocazione mediterranea del commercio pistoiese.

⁹ Esempolari in questo senso sono alcune edizioni di fonti toscane e genovesi: G. MÜLLER, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'oriente cristiano e coi turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze, Società multigrafica editrice, 1966 (rist. an. di Firenze 1879); L. BALLETTTO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Borgone (1277, 1279)*, Genova, Collana storica di fonti e studi, 1989; M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer, I, Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto, 1289-1290*, Paris, Mouton, 1973; ID., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296 – 23 giugno 1299)*, Genova, Collana storica di fonti e studi, 1983; V. POLONIO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300 – 3 agosto 1301)*, Genova, Collana storica di fonti e studi, 1982; R. PAVONI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio – 27 ottobre 1301)*, Genova, Collana storica di fonti e studi, 1982; ID., *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (gennaio – agosto 1302)*, Genova, Collana storica di fonti e studi, 1987; M. BALARD, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (31 marzo – 19 luglio 1305, 4 gennaio – 12 luglio 1307). Giovanni de Rocha (3 agosto 1308 – 14 marzo 1310)*, Genova, Collana storica di fonti e studi, 1984. Vedi anche W. HEYD, *Storia del commercio del Levante nel medio Evo*, trad. it., Torino, UTET, 1913, *ad indicem*; A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini del mediterraneo sino alla fine delle Crociate*, trad. it., Torino, UTET, 1915, *ad indicem*; M. BALARD, *La Romanie génoise (XIIe – début du XVe siècle)*, 2 voll., Rome, EFR, 1978, *ad indicem*; L. BALLETTTO, *I Toscani nel Mediterraneo: l'Occidente, l'Africa, Cipro* e S. ORIGONE, *I Toscani nel Mediterraneo: l'area bizantina, il Mar Nero*, entrambi in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura e con introduzione di S. Gensini, Pisa, Pacini, 1987, rispettivamente alle pp. 251-269 e 271-285.

L'unica presenza di rilievo di un mercante pistoiese nel Mediterraneo orientale è quella di un certo *Bartholomeus Pistolerius de Pistorio* (sic), il quale nel settembre del 1300 vendette 4 carati di una nave alla fonda nelle acque cipriote di Famagosta. Tuttavia il carattere eccezionale della sua presenza, in quanto mercante di Pistoia, nel Levante è provato, oltre che dal suo 'cognome', dal fatto l'operazione venisse condotta affidandosi all'intermediazione di due procuratori veneziani e che tutti i testimoni del rogito dell'atto fossero anch'essi originari di Venezia. Cfr. C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, «Revue de l'Orient latin», I, 1893, pp. 58-139, 275-312, 321-353.

¹⁰ Qualche notizia in R. PIATTOLI, *Documenti intorno ai banchieri pistoiesi nel Medioevo*, «Bullettino storico pistoiese», XXXV, 1933, pp. 57-66 e 129-136.

Molto esigua risulta anche la penetrazione degli uomini d'affari di Pistoia nelle terre dell'Italia nord-orientale e quindi quasi inconsistente l'inserimento nelle limitrofe terre tedesche e slave¹¹. Se poi si aggiunge che l'Italia del sud e gli affari legati alla corte pontificia si offrirono parzialmente ai mercanti di Pistoia quasi esclusivamente per adesione all'alleanza guelfa guidata in Toscana da Firenze, si comprende bene che gli assi originari dello sviluppo commerciale pistoiese si potrebbero ridurre essenzialmente a due: il rapporto privilegiato con Bologna e altri centri padani grazie al controllo di alcuni valichi appenninici e la massiccia presenza nel mercato francese, la vera grande fucina degli uomini d'affari toscani e lombardi nel corso del XIII secolo¹².

2. Gli «stazzoni» di Bologna

Il 10 novembre del 1290 le autorità comunali bolognesi decretarono l'espulsione dalla città degli Ammannati e dei Chierenti, facoltosi mercanti-banchieri pistoiesi. La loro colpa consisteva nel fatto di essere politicamente accomunati ai ghibellini locali e quindi legati, a Bologna, alla fazione perdente, quella dei Lambertazzi¹³. Nel caso che gli uomini d'affari di Pistoia fosse-

¹¹ Il poderoso lavoro di R. C. MUELLER, *The Venetian money market: banks, panics, and the public debt, 1200-1500*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1997, riporta un solo nome di mercante di Pistoia operante a Venezia nell'età basso-medievale. Vedi anche G. SANCASSANI, *I documenti*, in *Dante e Verona. Per il VII centenario della nascita*, Catalogo della mostra in Castelvecchio (aprile – ottobre 1965), Comune di Verona, 1965, pp. 1-163; E. ROSSINI, *Prestatori di denaro a Verona nella prima metà del secolo XIV*, «Studi storici Luigi Simeoni», XXXIII, 1983, pp. 201-213; G. MANTESE, *Prestatori di denaro a Vicenza nel secolo XIII*, «Odeo Olimpico», IV, 1963, pp. 49-79; G. M. VARANINI, *Vicenza nel trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza, Neri Pozza, 1988, pp. 139-245; A. FALCE, *Colonie mercantili toscane in Venezia Giulia ai tempi di Dante*, «Rivista storica degli archivi toscani», IV, 1932, pp. 65-108, 164-205, 243-282; A. TAGLIAFERRI, *Ruolo dei Toscani nell'economia friulana* e D. DEGRASSI, *I rapporti tra compagnie bancarie toscane e patriarchi d'Aquileia*, entrambi in *I Toscani in Friuli*, Atti del Convegno (Udine, 26-27 gennaio 1990), a cura di M. Malcangi, Firenze, Olschki, 1992, rispettivamente alle pp. 1-9 e 169-199.

¹² P. RACINE, *Les marchands italiens dans le royaume de France (XIIe-XIVe siècles)*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Atti della sessione C23 dell'Eleventh international economic history congress (Milano, 12-16 settembre 1994), a cura di A. Grohmann, Napoli, ESI, 1994, pp. 99-126.

ro rimasti in città avrebbero dovuto pagare una penale giornaliera di 2.000 fiorini ¹⁴. Non è ben chiaro se, e soprattutto in quale misura, questa sentenza sia stata effettivamente eseguita. Molti dubbi sussistono, anche perché già nel 1292 troviamo i Chiarenti impegnati a condurre l'appalto del dazio del sale nella stessa Bologna, oltre che a Modena, ad Argenta e nella provincia di Romagna ¹⁵. Quel che mi pare più importante sottolineare è che, nello stesso momento in cui si provvedeva a bandire dalla città i titolari di due cospicue aziende mercantili-bancarie, i rettori dello Studio bolognese inviarono un'accorata supplica ai massimi organi politici del Comune: in essa si chiedeva almeno di procrastinare l'espulsione di Ammannati e Chiarenti, in modo che gli studenti universitari avessero più agio per rifondere i debiti e restituire i libri di testo presi in prestito dalle due compagnie. Meglio ancora, recitava la supplica, era vanificare la sentenza: *possint et debeant libere morari in civitate Bononie amore dictorum scholarium et propter necessitatem ipsorum scholarium* ¹⁶.

Questa documentazione, a suo tempo illustrata dai puntuali studi di Zaccagnini, chiarisce come le principali attività svolte a Bologna dai mercanti-banchieri pistoiesi ruotassero intorno alla vita e, si direbbe oggi, all'indotto del rinomato Studio cittadino. Nella città emiliana gli uomini d'affari di Pistoia arrivarono prima e meglio degli altri toscani, grazie ad una aggressiva e oculata politica di assoggettamento di alcuni castelli appenninici (primo tra tutti quello della Sambuca, posto oltre il confine geografico naturale segnato dallo spartiacque) e di controllo della viabilità che conduceva a Bologna lungo il percorso segnato dal fiume Reno (odierna strada statale n. 64) ¹⁷. Nel Comune fel-

¹³ G. ZACCAGNINI, *Ancora dei banchieri e mercanti pistoiesi a Bologna e altrove nei secoli XIII e XIV*, «Buletino storico pistoiese», XXXVI, 1934, pp. 149-158: 150-151 e 154-155. Su questa pagina di storia bolognese si veda il recente studio di G. MILANI, *L'esclusione dal Comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2003, in particolare capp. VI-IX.

¹⁴ Formalmente si trattava di un prestito al Comune che sarebbe stato rimborsato dopo 500 anni!

¹⁵ G. ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel sec. XIII*, «Buletino storico pistoiese», XX, 1918, pp. 26-55, 131-144, 188-204; XXI, 1919, pp. 35-46, 196-208, 117-130; XXII, 1920, pp. 25-38: in particolare XXI, 1919, pp. 129-130.

¹⁶ *Ibidem*, XXI, 1919, p. 129.

¹⁷ G. P. FRANCESCONI, *Il districtus e la conquista del contado*, in *Storia di Pistoia*, II, pp. 89-120; A. BARLUCCHI, *Mutamenti nella viabilità del territorio pistoiese in età tardome-*

sineo si resero presto conto che una parte non indifferente dell'economia cittadina girava intorno al mondo degli studenti universitari. Gli 'scolari' di Bologna, non c'è forse bisogno di sottolinearlo, erano impegnati nell'apprendimento del diritto civile e/o canonico. Provenienti da ogni angolo dell'Italia comunale, ma anche e soprattutto dai paesi d'oltralpe, miravano a ottenere nello Studio bolognese un'alta formazione giurisprudenziale, indispensabile per avviare prestigiose carriere di giurista, di giudice e di avvocato o per ricoprire, nei propri paesi d'origine, alti incarichi amministrativi nel quadro delle nascenti burocrazie statali oppure, nel caso di *curricula* in diritto canonico, nelle alte sfere del governo della chiesa. Lo studente di Bologna, spesso di elevata estrazione sociale, risultava quindi mediamente più facoltoso dei suoi colleghi di Parigi o di Oxford, dediti principalmente agli studi di filosofia e teologia. Grazie al fatto di pagare in larga parte lo stipendio dei maestri, gli 'scolari' oltramontani controllavano in buona misura l'organizzazione dello Studio, cosa che invece non avveniva nelle altre sedi universitarie del XIII secolo. Il mondo accademico bolognese costituiva, pertanto, un'occasione di proficuo investimento per molti operatori economici: dai proprietari di immobili cittadini locabili agli studenti ai gestori di locande e taverne, da coloro che gestivano il mercato librario a coloro che anticipavano agli studenti le rimesse ricevute periodicamente dai centri di provenienza, dai commercianti di tessuti ai prestatori che investivano sulla carriera di promettenti studenti¹⁸.

I pistoiesi non si lasciarono sfuggire simili opportunità: già nel 1257 sulla piazza maggiore di Bologna operavano 19 *campso-*

dievale, in *Il territorio pistoiese dall'alto medioevo allo Stato territoriale fiorentino*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia, 11-12 maggio 2002), a cura di F. Salvestrini, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2004, pp. 185-212.

¹⁸ Sull'Università bolognese in età medievale si vedano almeno S. STELLINGMICAUD, *L'Université de Bologne et la pénétration des droits romain et canonique en Suisse aux XIIIe et XIVe siècles*, Genève, Droz, 1955 e M. BELLOMO, *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*, Catania, Giannotta, 1979. Per un rapido confronto tra le varie sedi universitarie europee cfr. J. VERGER, *Le università nel Medioevo*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1991. Sul peso dello Studio nelle vicende economiche della Bologna comunale vedi anche, e soprattutto, A. I. PINI, *La presenza dello Studio nell'economia di Bologna medievale*, in *L'Università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di O. Capitani, Bologna, Cassa di Risparmio di Bologna, 1987, pp. 85-111 con la bibliografia citata.

res provenienti da Pistoia, impegnati in attività di prestito, nel cambio manuale delle monete e, soprattutto, nella produzione, negoziazione e accettazione di *instrumenta ex causa cambii* (il rogito notarile antenato della lettera di cambio, che invece è una scritta privata diffusasi originariamente negli ambienti affaristici toscani dalla fine del Duecento)¹⁹. Studenti e maestri forestieri si giovavano di un fondamentale servizio bancario che permetteva spostamenti di valuta in modo rapido e sicuro: si trattava di rimettere, tramite un semplice ordine di pagamento contenuto in un rogito, le somme di cui disponevano nei paesi d'origine: dalle terre dell'Impero, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Catalogna, dalla Castiglia, ecc.²⁰. Sulle 'tavole' dei banchi pistoiesi comparivano anche alti prelati italiani e stranieri, come il vescovo di Feltre, che nel 1292 risultava debitore nei confronti dei Chiarenti per 3.600 fiorini²¹, o il procuratore dell'ordine dei Templari presso la curia pontificia, strenuamente impegnato nella riscossione di somme dovutegli dagli Ammannati durante i primi anni del Trecento²². Il 2 aprile del 1294 gli Ammannati accettarono di pagare un cambio di circa 600 lire di bolognini a favore di uno studente castigliano (*dominus Egidius Dominici de Ripasillis archidiaconus in ecclesia astoriensis*), per il quale era stata effettuata una rimessa da Siviglia ad opera del famoso mercante genovese Benedetto Zaccaria²³.

Ma gli affari bolognesi non si esaurivano certo nei negozi finanziari. Nella seconda metà del XIII secolo l'Università riconosceva la compagnia degli Ammannati come propria banca privilegiata e nominava i suoi direttori *stationarii*²⁴. Gli stazzoni bolognesi (dal termine latino *stationes*) si configuravano come botteghe delegate formalmente dallo Studio a due fondamentali mansioni. Gli *stationarii exempla tenentes* avevano il compito di prestare agli studenti, dietro compenso, i libri di testo (leggi e opere dottrinarie) tanto in originale quanto in copia autenticata,

¹⁹ Il «*Liber Censuum*» del Comune di Pistoia. *Regesti di documenti inediti sulla storia della Toscana nei secoli XI-XIV*, a cura di Q. Santoli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1915, p. 240.

²⁰ STELLING-MICHAUD, *L'Université de Bologne*, pp. 88-98.

²¹ ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi*, XXII, 1920, p. 25.

²² ID., *I banchieri pistoiesi*, XXI, 1919, p. 127; ID., *Ancora dei banchieri*, pp. 151-153, 155-157.

²³ ID., *I banchieri pistoiesi*, XXI, 1919, pp. 121-122.

²⁴ ID., *I banchieri pistoiesi*, XX, 1918, p. 38.

dei quali potevano essere proprietari o semplicemente custodi incaricati; generalmente più che i codici venivano prestati i singoli fascicoli squinternati (le cosiddette *peciae*), in modo da rendere più snelle le operazioni di ricopiatura da parte degli studenti. Viceversa, gli *stationarii librorum* (o *venditores librorum*) operavano su ordinazione di 'scolari' più o meno facoltosi per i quali confezionavano codici, spesso in buona pergamena e con accurata rilegatura, talvolta riccamente miniati²⁵. Il mercato librario bolognese offriva, quindi, ghiotte prospettive d'affari alle compagnie pistoiesi, presto impegnate a espandere oltre le mura cittadine questo tipo di commercio: nel 1270 i Chiarenti si occuparono della spedizione a Parigi di libri di diritto e di teologia per conto di un ecclesiastico francese²⁶; gli Ammannati nel 1271 spedirono a Milano libri di medicina, mentre nel 1277 si impegnarono a inviare a Parigi testi di diritto civile e canonico per conto di un ecclesiastico genovese appartenente alla nobile famiglia dei Fieschi²⁷.

Forti di un radicamento ormai profondo nel mondo economico bolognese, gli uomini d'affari di Pistoia riuscirono sullo scorcio del XIII secolo, in collaborazione con alcune grandi società fiorentine, a controllare gli appalti sulle saline e sulla riscossione dei relativi dazi, tanto a Bologna e a Modena, quanto in Romagna: nel 1296 l'esazione dei dazi bolognesi sulla vendita di sale era gestita da un consorzio formato dalle compagnie dei Chiarenti, dei Frescobaldi e degli Acciaiuoli²⁸.

3. I mercanti francigeni

A partire dal secondo decennio del XIII secolo la documentazione disponibile ci consente di attestare la presenza degli uomini d'affari di Pistoia alle fiere della Champagne e successivamente in altre aree del regno di Francia²⁹. Sulla scia degli apripista piacentini e astigiani, i *mercatores* di Pistoia parteciparono

²⁵ STELLING-MICHAUD, *L'Université de Bologne*, pp. 100-114; BELLOMO, *Saggio sull'università*, pp. 113-133.

²⁶ ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi*, XXI, 1919, pp. 127-128.

²⁷ *Ibidem*, pp. 119 e 120.

²⁸ ID., *I banchieri pistoiesi*, XXII, 1920, pp. 26-27.

²⁹ DINI, *I successi*, pp. 161-170.

con numerosi altri toscani e lombardi, con i provenzali e con i fiamminghi, alla promozione internazionale delle assise fieristiche sostenute dai conti di Champagne sin dall'XI secolo, ma decollate veramente solo con gli anni a cavallo del 1200³⁰.

Nel primo vero 'mercato integrato' dell'Europa basso-medievale i pistoiesi, come del resto i fiorentini, i senesi e molti 'lombardi', sembrano interessati fundamentalmente a tre attività strettamente collegate: l'erogazione di credito ad altri mercanti, ad artigiani e ad alti dignitari tanto laici quanto ecclesiastici; il cambio internazionale delle valute con tratte e rimesse di fondi che collegano le fiere alle principali città mercantili europee; la compravendita di tessuti soprattutto quelli lavorati nelle botteghe delle Fiandre³¹. Non a caso tra la fine XIII e l'inizio del XIV secolo i mercanti pistoiesi risultavano inquadrati nell'Arte dei Mercanti Francigeni e del Ritaglio; un segno evidente di come le maggiori imprese commerciali fossero legate ai traffici in terra di Francia e alla negoziazione dei tessuti stranieri³². Si trattava di una versione per molti aspetti simile, anche se in tono certamente ridotto, all'istituzionalizzazione corporativa sancita a Firenze con l'Arte di Calimala, capace di raccogliere intorno a sé tutti gli uomini d'affari che facevano del mercato francese, dell'importazione di tessuti stranieri soprattutto fiamminghi e della rifinitura di essi in appositi laboratori fiorentini, l'attività principale e unificante. A Firenze ciò costituì la premessa per l'avvio di una imponente manifattura laniera in patria, grazie al dirottamento delle pregiate lane inglesi dal mercato fiammingo a quello italiano, con conseguente crescita di potere economico e politico dell'Arte della lana fiorentina³³; a Pistoia, invece, prima del 1344 non fu nemmeno possibile istituire una specifica corporazione laniera e i lanaioli pistoiesi rimasero inquadrati sino a tale data

³⁰ R. H. BAUTIER, *Le foires de Champagne*, in *Recueils de la Société Jean Bodin*, vol. V: *La foire*, Bruxelles, Editions de la librairie Encyclopédique, 1953, pp. 97-145.

³¹ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. VI, pp. 469-478, 667-677; A. E. SAYOUS, *Les opérations des banquiers italiens en Italie et aux foires de Champagne pendant le XIIIe siècle*, «Revue Historique», CLXXX, 1932, pp. 1-31; M. TANGHERONI, *Siena e il commercio internazionale nel Duecento e nel Trecento*, in ID., *Medioevo Tirrenico. Sardegna, Toscana e Pisa*, Pisa, Pacini, 1992, pp. 133-193: 136-154.

³² E. ALTIERI, *Lo statuto dell'Arte del Ritaglio a Pistoia (sec. XIV)*, «Bullettino storico pistoiese», LXXII, 1970, pp. 121-136; NERI, *Attività manifatturiere*, pp. 126, 149.

³³ A. SAPORI, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze, Olschki, 1932.

nella stessa gilda mercantile³⁴. I grandi patrimoni mobiliari non riuscivano a spostarsi dal commercio e dalla finanza verso le imprese industriali: la concorrenza delle vicinissime manifatture tessili fiorentine-pratesi (lana) e lucchesi (seta) era troppo forte per permettere un nuovo polo produttivo toscano.

Le relazioni commerciali con la Francia prevedevano l'impiego di più di un itinerario³⁵. Innanzitutto quello classico segnato dalla via Francigena, percorsa dalla grande maggioranza dei mercanti italiani e sulla quale i pistoiesi si immettevano presumibilmente a Piacenza nel punto di intersezione con la via Emilia³⁶. Gli uomini d'affari di Pistoia utilizzavano tuttavia anche i porti liguri e provenzali, e da questi la via del Rodano per arrivare nei centri della Champagne. La documentazione di Genova, di Marsiglia, di Aigues Mortes e di Firenze testimonia dell'attività dei *campsores* e dei *mercatores* pistoiesi interessati agli scambi commerciali (ancora una volta compravendita di tessuti e di materie prime per le industrie tessili) e finanziari tra la Toscana, Genova, le città del sud della Francia e le fiere della Champagne³⁷. Questo frequente utilizzo della rotta marittima ligure-provenzale-linguadocense per approdare in terra francese è direttamente collegato alla presenza di un console dei mercanti pistoiesi a Nîmes, attestato a partire dal 1281, e alla creazione da parte dei Chiarenti di fondaci a Marsiglia e nella stessa Nîmes al-

³⁴ HERLIHY, *Pistoia*, p. 198; NERI, *Attività manifatturiere*, pp. 124-126.

³⁵ Cfr. in proposito SPUFFORD, *Il mercante nel Medioevo*, 140-173.

³⁶ Lo fa supporre la rubrica CXI del primo libro degli *Statuti pistoiesi*, vol. II: *Breve et ordinamenta populi Pistorii (1284)*, a cura di L. Zdekauer, p. 42, rinnovata nel successivo *Statutum Potestatis*, pp. 280-281 (rubrica XLI del quinto libro), nel quale si esplicita che il controllo sulla strada della Sambuca, ovvero dell'itinerario appenninico che conduce a Bologna e quindi in pianura padana, è sottoposto alla supervisione dei consoli dei mercanti francigeni, a quelli del ritaglio e del cambio, nonché ai rettori dell'arte della lana.

³⁷ P. BERTI, *Il commercio dei fiorentini in Francia nei secoli XIII e XIV*, «Giornale storico degli archivi toscani», I, 1857, pp. 163-195; L. BLANCARD, *Documents inédites sur le commerce de Marseille au moyen âge*, 2 voll., Marseille, Typ. et lith. Barlatier-Feissat père et fils, 1884, *ad indicem*; A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, 2 voll., Genova, Società ligure di storia patria, 1901-1903, *ad indicem*; R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gènes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises aux XIIIe et XIVe siècles*, 3 voll., Bruxelles-Rome, Institut historique belge de Rome, 1941, *ad indicem*; P. RACINE, *Le marché génois de la soie en 1288*, «Revue des études sud-est européennes», VIII, 1970, pp. 403-417; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, *ad indicem*.

la fine del XIII secolo ³⁸. È inoltre verosimile ipotizzare che la presenza di mercanti-banchieri di Pistoia nella Francia meridionale degli ultimi decenni del Duecento fosse in buona parte da ricollegare agli accordi politico-finanziari che erano stati stipulati tra Carlo d'Angiò re di Napoli e conte di Provenza e le città guelfe toscane, e che vide coinvolta direttamente la città di Pistoia tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 del Duecento ³⁹.

Un altro importante itinerario che conduceva verso le fiere della Champagne passava per le principali città lombarde, in particolare Piacenza, Cremona e Milano. Proprio insieme ai milanesi i mercanti di Pistoia avrebbero stipulato negli anni 1271-1273 alcuni accordi commerciali con il vescovo di Sion per il transito dei passi alpini di Briga e del Sempione ⁴⁰. Ancora una volta compra-vendita di panni 'franceschi' e negoziazione dei cambi costituivano il punto forte dei mercanti-banchieri pistoiesi operanti nelle città lombarde lungo la via che conduceva in Francia ⁴¹. Nella capitale del regno di Filippo IV il Bello, infine, almeno stando a fonti fiscali relative alla tassazione dei mercanti italiani negli anni 1296-1300, gli Ammannati figuravano tra i maggiori contribuenti e quindi tra i più facoltosi 'lombardi' operanti sulla *rive droite* parigina ⁴². Quando Carlo di Valois, fratello del sovrano capetingio, si vide offrire da Filippo la somma di 40mila lire tornesi per finanziare la sua missione diplomatica in Italia volta a favorire la causa del guelfismo, l'operazione venne materialmente gestita attraverso gli Ammannati di Parigi ⁴³.

³⁸ BERTI, *Il commercio dei fiorentini*, pp. 167-173; BLANCARD, *Documents inédits*, vol. II, pp. 406-407 e 414-415; FERRETTO, *Codice diplomatico*, vol. II, pp. 217-218 e 221-222; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. VI, pp. 624, 655.

³⁹ Vedi paragrafo successivo.

⁴⁰ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. VI, p. 616.

⁴¹ *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, a cura di R. Morozzo della Rocca e A. Lombardo, 2 voll., Roma, R. ISIME, 1940, vol. II, pp. 352-354; BAUTIER, *Les marchands et banquiers*, p. 197; H. HOSHINO, *I Chiarenti di Pistoia a Cremona, 1256-1261*, in ID., *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2001, pp. 145-164.

⁴² C. PITON, *Les Lombards en France et à Paris*, Paris, Honoré Champion, 1892, pp. 124-152.

⁴³ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. IV, p. 116.

4. Politica e affari: il papa e i sovrani angioini

La conquista del Regno di Sicilia da parte di Carlo d'Angiò, sostenuto politicamente e finanziariamente dai pontefici e dall'intero schieramento guelfo, costituì un punto di svolta fondamentale nelle economiche tra il Meridione d'Italia e alcune città toscane, prima tra tutte Firenze. I mercanti-banchieri toscani che avevano appoggiato il fratello del re di Francia penetrarono rapidamente nei mercati meridionali grazie a salvacondotti, franchigie, esenzioni doganali, appalti nella riscossione di cespiti di entrata dello Stato, ecc. Napoli e il sud Italia divennero un nodo strategico fondamentale per i traffici degli uomini d'affari guelfi⁴⁴. Contemporaneamente i pontefici cominciarono a prendere le distanze dai grandi finanzieri di Siena (città di tradizioni ghibelline costretta, *obtorto collo*, ad una rapida conversione al guelfismo, per salvare la propria economia e per non finire stritolata dall'alleanza guelfa guidata da Firenze)⁴⁵: negli ultimi anni del Duecento i *campsores domini papae* furono quasi sempre mercanti-banchieri fiorentini o comunque toscani filo-fiorentini e di provata fede guelfa⁴⁶.

L'ingresso di alcune imprese pistoiesi nel Mezzogiorno italiano e negli affari finanziari della curia pontificia parrebbe direttamente collegato a questi avvenimenti; anzi l'impressione che si trae dalla documentazione disponibile è che poche grandi e selezionate aziende di Pistoia siano state in qualche modo cooptate dal mondo affaristico fiorentino. Nella sua poderosa espansione economica, certamente incentivata dalla coniazione di una moneta d'oro presto circolante in ogni angolo dell'Europa occidentale e mediterranea, Firenze si trascinava dietro alcuni fedeli

⁴⁴ G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIIIe et au XIVe siècle*, Paris, École française d'Athènes et de Rome, 1903; M. DEL TREPPO, *Stranieri nel regno di Napoli, Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 1989, pp. 179-233.

⁴⁵ Vedi in proposito un recentissimo studio esemplare: R. MUCCIARELLI, *Piccolomini a Siena, XIII-XIV secolo. Ritratti possibili*, Pisa, Pacini, 2005, pp. 157 e sgg.

⁴⁶ I. AIT, *I Mercatores Camere Bonifacii Pape Octavi*, in *Dante e il Giubileo*, Atti del Convegno (Roma, 29-30.XI.1999), a cura di E. Esposito, Firenze, Olschki, 2000, pp. 55-68; B. DINI, *I mercanti-banchieri e la sede apostolica (XIII – prima metà del XIV secolo)*, in *Id.*, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze, Nardini, 2001, pp. 67-81.

alleati. In questo modo, per altro, pingui risorse di una città-satellite venivano messe al servizio delle ambizioni politico-economiche fiorentine. Si sarebbe trattato di una breve stagione, già in fase di esaurimento con i primi anni del XIV secolo. Vediamone alcuni aspetti.

Il 4 maggio 1267 il Comune e il podestà di Pistoia giuravano fedeltà a Carlo d'Angiò⁴⁷. Circa sei mesi dopo (14 novembre 1267), il Comune di Pistoia concedeva all'angioino un prestito di 2.000 lire tornesi da rimborsarsi nella Champagne sulla successiva fiera di maggio di Provins⁴⁸. Il 26 marzo 1268, con una serie di atti stipulati a Firenze, veniva concessa una serie di salvacondotti per commerciare liberamente in Provenza a compagnie di mercanti guelfi di Pistoia⁴⁹; appena due giorni dopo, a Bologna, Anselmo Chiarenti versava al re di Napoli, per conto del papa, oltre 1.100 fiorini⁵⁰. Il 24 marzo 1271, stavolta a Viterbo, altri salvacondotti consentivano ai pistoiesi di commerciare senza impedimenti in tutti i domini angioini⁵¹. L'11 maggio 1272, a Roma, il re Carlo dichiarava di aver ricevuto in prestito la bella cifra di 1108 onze d'oro dal mercante pistoiese Giovanni di Gherardino definito *dilecto et fideli nostro*, a cui era data in pegno *unam coronam nostram auream operatam lapidibus pretiosis et centum sexaginta marcas argenti in vasis argenteis*; cinque mesi dopo ad Aversa, un procuratore di Giovanni di Gherardino restituiva la corona e l'argenteria al tesoriere regio, evidentemente in seguito alla liquidazione del debito⁵². A Capua il 7 febbraio 1273 il re angioino interveniva nuovamente a favore dei *cives pistorienses, propter eorum grata fidelitatis et devotionis obsequia*, chiedendo alle autorità comunali di Modena di intercedere perché alcuni modenesi rifondessero i loro debiti a mercanti di Pistoia⁵³.

Se tutto ciò più che provare lascia intravedere legami diretti tra uomini d'affari fiorentini e mercanti pistoiesi, i documenti degli ultimi due decenni del XIII secolo non concedono margini

⁴⁷ S. TERLIZZI, *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, Firenze, Olschki, 1950, pp. 7-10.

⁴⁸ *Il «Liber Censuum»*, p. 258.

⁴⁹ TERLIZZI, *Documenti*, pp. 36-38.

⁵⁰ ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi*, XXI, 1919, p. 127.

⁵¹ TERLIZZI, *Documenti*, p. 170.

⁵² *Ibidem*, pp. 236-237, 251.

⁵³ *Ibidem*, p. 273.

di dubbi. Nel 1285 la compagnia dei Chiarenti risultava coinvolta con società fiorentine in un prestito di 6.000 fiorini concesso a Carlo II, ufficialmente erogato dal Comune di Firenze ma effettivamente sborsato da alcune banche, tutte fiorentine tranne quella dei Chiarenti⁵⁴. Alla fine del Duecento gli Ammannati operanti a Palermo (e di lì a Tunisi con fattori e rappresentanti) agivano di concerto con ditte fiorentine e genovesi⁵⁵. Non che nel sud d'Italia non esistessero anche operatori economici pistoiesi non legati a filo doppio con i fiorentini, tutt'altro. I documenti pubblicati più di settanta anni fa dallo Zeno testimoniano della presenza a Palermo di mercanti pistoiesi, capaci di condurre operazioni di commercio marittimo insieme a siciliani, liguri, pisani, catalani e persino dalmati⁵⁶; risulta evidente, tuttavia, che le imprese maggiori, ancora una volta Ammannati e Chiarenti, si trovavano spesso coinvolte in *joint-venture* con aziende fiorentine. Il fenomeno è del tutto palese per quanto riguarda la partecipazione di banche pistoiesi alla gestione delle finanze pontificie di cui abbiamo detto in apertura: nell'autunno del 1294, durante il breve pontificato di Celestino V, i Chiarenti di concerto con la società fiorentina degli Scali, ricevettero in deposito dalla Camera Apostolica oltre 15mila fiorini destinati a coprire le spese di armamento di una flotta da inviare in Terra Santa per il recupero dei territori crociati appena perduti⁵⁷. Illuminante infine, sempre nell'ottica del legame tra Pistoia e Firenze, ciò che avvenne nel 1296 in occasione della riscossione delle decime relative ai patriarcati di Aquileia e Grado, degli arcivescovadi di Zara e Spalato e di tutta la Dalmazia. Ebbene, l'incarico venne affidato

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 534-536.

⁵⁵ G. PETRALIA, *Sui Toscani in Sicilia tra Due e Trecento: la penetrazione sociale e il radicamento nei ceti urbani*, in *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, a cura di M. Tangheroni, Napoli, Liguori, 1989, pp. 129-218: 139; G. PISTARINO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Tunisi da Pietro Battifoglio (1288-1289)*, Genova, Civico Istituto Colombiano, 1986, pp. 46-47, 56-57, 127-129, 147-148, 159-161, 167-169.

⁵⁶ R. ZENO, *Documenti per la storia del diritto marittimo nei secoli XIII e XIV*, Torino, Lattes, 1936, *ad indicem*; vedi anche D. ABULAFIA, *A Tyrrhenian triangle: Tuscany, Sicily, Tunis, 1276-1300*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa, Pacini, 1987, pp. 53-75: 62-63. Per un confronto con la restante comunità toscana vedi PETRALIA, *Sui Toscani in Sicilia*, in particolare pp. 187-209.

⁵⁷ S. BORSARI, *Una compagnia di Calimala: gli Scali (secc. XIII-XIV)*, Macerata, Università degli Studi, 1994, p. 38.

a quattro vescovi, tra cui per l'appunto quello di Firenze e quello di Pistoia, i quali inviarono sul posto propri agenti che avrebbero dovuto girare le somme raccolte nelle casse dei *campsores domini papae*: Mozzi, Spini e Chiarenti⁵⁸.

E del resto fu proprio la cooptazione di Ammannati e Chiarenti nei complessi meccanismi di riscossione delle decime pontificie (in varie regioni d'Italia, in Francia, in Inghilterra, nella penisola iberica, in Germania) a condurre queste aziende nel cuore degli interessi finanziari fiorentini, con la partecipazione a ingenti prestiti erogati a favore dei sovrani e delle città francesi e inglesi. Negli anni '70 e '80 del XIII secolo, gli Ammannati compaiono al fianco di grandi società fiorentine, lucchesi, senesi e piacentine operanti di concerto nella raccolta delle decime inglesi⁵⁹. Nel corso del 1299 il *lordmayor* e i 24 *aldermen* della *city* di Londra contrassero un prestito di 2.000 marchi di sterline con un consorzio di sette società, tutte fiorentine (Spini, Mozzi, Cerchi, Neri, Frescobaldi, Pulci-Rimbertini) tranne quella degli Ammannati⁶⁰; ed è opportuno precisare che i rappresentanti in Inghilterra degli Ammannati, ovvero gli Agolanti, erano mercanti fiorentini⁶¹. Non c'era praticamente nessun grosso affare gestito da Ammannati e Chiarenti alla fine del Duecento che non vedesse il coinvolgimento (e con quote di partecipazione maggioritarie) di società di Firenze⁶². Anche a Bologna, nel 1297, i due terzi dei 64 *campsores* operanti in città erano fiorentini e solo 12 pistoiesi⁶³. E unicamente con il concorso fondamentale delle aziende di Firenze, i Chiarenti sarebbero riusciti ad aggiudicarsi l'appalto dei dazi del sale di Bologna nel 1296⁶⁴.

Questo fenomeno di progressiva 'fiorentinizzazione' delle due maggiori imprese mercantili-bancarie di Pistoia, già a suo tempo rimarcata da Davidsohn, si può dire conclusa con gli an-

⁵⁸ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. VI, p. 586. Sui rapporti finanziari tra le due grandi compagnie pistoiesi e i vescovi di mezza Europa di veda anche BORSARI, *Una compagnia* cit., pp. 38-39.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 29.

⁶⁰ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. VI, pp. 443-444.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 559. Ma secondo BORSARI, *Una compagnia* cit., p. 31 (in nota) un certo Giacomo Agolanti di Pistoia avrebbe avuto una sua compagnia operante in Inghilterra.

⁶² DINI, *I successi*, 179-192.

⁶³ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. VI, p. 851.

⁶⁴ ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi*, XXII, 1920, pp. 26-27.

ni a cavallo del 1300, quando entrambe le società fisseranno a Firenze la loro sede principale⁶⁵. Ma proprio la loro stretta frequentazione con il mondo affaristico della città gigliata deve aver determinato in negativo la loro sorte: Ammannati e Chiarenti rimasero invischiati nella prima grande ondata di fallimenti a catena che vide coinvolti, dopo i Bonsignori di Siena e i Ricciardi di Lucca, anche i Frescobaldi, i Mozzi, i Pulci-Rimbertini, ecc.⁶⁶. Con l'agonia delle due maggiori società pistoiesi, sollecitate per anni da numerosi e potenti creditori (i papi, i templari, altre banche, ecc.)⁶⁷, la grande finanza pistoiese di fatto scomparve. Mentre a Firenze i Bardi, i Peruzzi e gli Acciaiuoli si avviavano a guidare una nuova generazione di mercanti-banchieri di rango internazionale, a Pistoia la rivoluzione commerciale avrebbe presto compiuto una repentina parabola discendente. Nel corso del 1306, nel bel mezzo della procedura fallimentare, il papa Clemente V decretò che tutti debitori della società Ammannati presenti nei regni della penisola iberica, in Francia, in Inghilterra e nelle terre dell'Impero, dovessero saldare le loro pendenze versando le somme nelle casse degli Scali e dei Peruzzi: le due grandi società fiorentine avrebbero provveduto a soddisfare i creditori della scomparsa compagnia pistoiese⁶⁸.

5. Conclusioni

A partire dal secondo decennio del XIV secolo in sostanza non esistevano più grandi aziende pistoiesi che operassero su scala internazionale. Un semplice sguardo all'indice dei nomi contenuti nelle edizioni dei libri contabili fiorentini dei primi

⁶⁵ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. IV, p. 358; vol. VI, p. 572.

⁶⁶ Sui primi fallimenti delle compagnie toscane, avvenuti tra fine Duecento e inizio Trecento, la bibliografia è ormai sterminata. Un ottimo punto di partenza aggiornato si trova in I. DEL PUNTA, *Il fallimento della compagnia Ricciardi alla fine del XIII secolo: un caso esemplare?*, «Archivio Storico Italiano», CLX, 2002, pp. 221-268.

⁶⁷ DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, vol. IV, pp. 299-301; vol. VI, pp. 572, 644; ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi*, XXI, 1919, pp. 123-5, 127; ID., *Ancora dei banchieri*, pp. 151-153 e 155-157; A. FLINIAUX, *La faillite des Ammannati de Pistoie et le Saint-Siège (début du XIV^e siècle)*, «Revue historique de droit français et étranger», s. IV, a. III, 1924, pp. 436-472; Y. RENOARD, *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris, E. De Boccard, 1941, pp. 570-576.

⁶⁸ BORSARI, *Una compagnia* cit., p. 56.

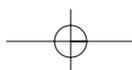


sessant'anni del Trecento (Peruzzi, Covoni, Gianfigliuzzi, Alberti, Girolami-Corbizi) certifica, con l'assenza quasi totale di conti correnti intestati a mercanti di Pistoia, la precoce decadenza dell'economia pistoiese nei decenni precedenti la Peste Nera⁶⁹. E non si tratta solo di un'ottica parziale e quindi distorta (per altro pienamente giustificabile dopo quanto siamo andati dicendo); anche la ricca documentazione genovese, così generosa di notizie sulla mercatura pistoiese del Duecento, è drammaticamente povera di notizie sulla mercatura pistoiese del pieno Trecento⁷⁰.

L'aumento della concorrenza verificatosi in Toscana, in Italia e nell'intero continente europeo, unito alle modificazioni delle strutture del commercio e della finanza, produceva le prime vittime a Pistoia, così come ad Asti, a Piacenza, a Siena, ecc. Le economie urbane più forti si mangiavano progressivamente i vicini, dimostratisi incapaci di adattarsi alle nuove congiunture e ai cambiamenti imposti dal contesto economico internazionale. Nello specifico, la Pistoia di inizio Trecento soffriva di alcuni *handicap* strutturali che le sarebbero risultati fatali. In primo luogo non disponeva di un vero mercato interno: popolata da circa 15mila abitanti, con un contado in cui predominavano le colline e le montagne, era essa stessa una parte di un più grande mercato interno toscano, quello gestito dalla vicina metropoli fiorentina (sette-otto volte più grande di Pistoia). La città non era riuscita a impiantare manifatture capaci di garantire sostanziose esportazioni, di dare occupazione e di quindi di attrarre mano-

⁶⁹ *I libri di commercio dei Peruzzi*, per cura di A. Saponi, Milano, Treves, 1934; *I libri della ragione bancaria dei Gianfigliuzzi*, per cura di A. Saponi, Milano, Garzanti, 1946; *I libri degli Alberti del Giudice*, per cura di A. Saponi, Milano, Garzanti, 1952; *Il libro vermiglio di corte di Roma e di Avignone del segnale C della compagnia di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi (1332-1337)*, a cura di M. Chiaudano, Torino, Università degli Studi, 1963; *Libro giallo della compagnia dei Covoni*, a cura di A. Saponi, con uno studio di G. Mandich, Milano, Cisalpino, 1970; R. A. GOLDTHWAITE – E. SETTESOLDI – M. SPALLANZANI, *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala (1348-1358)*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995. Questi due ultimi registri degli Alberti sono gli unici a contenere i nominativi, del resto poco numerosi, di mercanti-banchieri pistoiesi operanti essenzialmente sull'asse Firenze-Avignone con sporadici accenni a sparute presenze a Pisa, Venezia, Barletta e Bruges: cfr. *ibidem*, pp. 4, 21, 50, 55, 57, 62, 63, 75, 102, 221, 230, 231, 292, 558, 559, 563, 567, 573, 581.

⁷⁰ L. L. DE STURLER, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les archives notariales génoises (1320-1400)*, 2 voll., Bruxelles-Rome, Institut historique belge de Rome, 1969.



dopera dalle campagne e dalle altre città toscane e non solo. Non aveva una moneta forte, apprezzata in Italia e all'estero, ma ricorreva anzi alla pregiata moneta fiorentina. Le sue aziende commerciali e finanziarie, con le rarissime eccezioni di cui abbiamo dato conto, non riuscivano ad adattarsi a quel fondamentale passaggio nell'evoluzione economica tra Due e Trecento che de Roover definì «la rivoluzione del mercante sedentario»⁷¹.

Quando le fiere della Champagne cominceranno a declinare e l'incontro tra il mondo economico mediterraneo e quello atlantico non si svolgerà più in terra di Francia, ma a Bruges e a Londra; quando ai raduni periodici organizzati per i mercanti viaggiatori si sostituiranno i fondaci e i banchi stabilmente operanti nelle principali città dell'Europa occidentale e mediterranea; quando l'organizzazione manageriale delle maggiori imprese imporrà capitali sempre più ingenti, personale accuratamente selezionato e risiedente stabilmente per anni fuori della Toscana; quando il mercante-banchiere diverrà spesso e volentieri anche un finanziatore di imprese manifatturiere nella propria città; quando tutto questo avverrà, alcune economie urbane italiane (molte toscane) ripiegheranno.

Se già prima della Peste Nera i mercanti-banchieri di Pistoia avevano perso lo slancio e il dinamismo dimostrato nel corso del 'lungo Duecento', dopo il 1348 la città sarebbe divenuta un modesto centro di provincia, inglobato politicamente nel dominio fiorentino sin dal 1351, alle cui logiche doveva presto rispondere anche l'intero sistema economico pistoiese⁷². Alle poche ma grosse case mercantili di orizzonte internazionale si sostituivano tante piccole società di ambito regionale, specializzate in settori

⁷¹ DINI, *I successi*, p. 179 riflettendo sul modello proposto da R. DE ROOVER, *L'organizzazione del commercio*, in *Storia economica Cambridge*, III, *Le città e la politica economica nel Medioevo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1977, pp. 48-136. Lo stesso fenomeno è stato rilevato da BAUTIER, *Les marchands et banquiers*, pp. 186-187 a proposito della minor organizzazione manageriale delle aziende mercantili-bancarie di Piacenza. Più in generale, la decadenza economica dei centri urbani medi e medio-piccoli nell'Italia trecentesca è analizzata in A. GROHMANN, *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale. Introduzione e problemi di metodo*, in *Spazio urbano*, pp. 7-35: 18-20.

⁷² Emblematici, in questo senso, sono lo spirito e la lettera della redazione statutaria relativa all'esazione delle gabelle alle porte cittadine, compilata ad appena due anni di distanza dalla prima soggezione pistoiese a Firenze: cfr. L. TANZINI, *Mercato e fiscalità a Pistoia alla metà del Trecento dallo statuto volgare della gabella delle porte del 1353*, «Bullettino Storico Pistoiese», CVII, 2005, pp. 3-50.

produttivi complementari rispetto agli interessi economici della Dominante⁷³. Eppure le straordinarie competenze tecnico-commerciali non erano andate perdute. Secondo un fenomeno tipico anche di altre realtà toscane del secondo Trecento e del Quattrocento (penso soprattutto al caso senese)⁷⁴, incontriamo ancora sparuti imprenditori pistoiesi operanti fuori della Toscana e dell'Italia. Sono generalmente uomini d'affari originari di Pistoia, ma che hanno virtualmente perso il contatto con la madre patria e soprattutto hanno trovato all'estero, questa volta non in via provvisoria ma definitiva, opportunità ormai inesistenti nella città di origine. È il caso certamente di Andrea di Tici, mercante ad Avignone nel corso del XIV secolo, banchiere di fiducia di papa Gregorio XI che lo nominerà 'scudiero pontificio', quando la guerra degli Otto Santi tra Firenze e lo Stato della Chiesa avrebbe provocato il forzato allontanamento delle società fiorentine dalla gestione delle finanze papali. Andrea di Tici opera ad Avignone (e da qui con puntate anche a Bruges) sin dagli anni '40 come fattore di una compagnia pistoiese di livello medio-basso intestata a un altro suo concittadino (Bartolomeo di Francesco), della quale a metà degli anni '50 diviene socio e infine direttore generale nel 1365. Le sue capacità e i guadagni realizzati creano le premesse per un progressivo aumento del giro d'affari e del raggio d'azione della ditta sin al vero e proprio *exploit* degli anni 1376-1378. Andrea di Tici vive ad Avignone, dove per altro è il cuore del suo piccolo impero economico; nel suo fondaco utilizza fattori lucchesi e bolognesi⁷⁵. Di fatto è uno sradicato e l'espressione 'da Pistoia' diviene principalmente una prassi per meglio individuare il personaggio. Stessa impressione si ricava osservando l'attività di Niccolò Ammannati di Pi-

⁷³ HERLIHY, *Pistoia*, 192-196; DINI, *I successi*, pp. 192-194. In riferimento al periodo tardo-medievale risulta troppo ottimistica, e a mio parere anche priva di un adeguato supporto documentario, la visione di MELIS, *Pistoia nei secoli d'oro*.

⁷⁴ S. TOGNETTI, «Fra li compagni palesi et li ladri occulti». *Banchieri senesi del Quattrocento*, «Nuova Rivista Storica», LXXXVIII, 2004, pp. 27-101.

⁷⁵ RENOARD, *Les relations des papes, ad indicem*; ID., *Note su una compagnia mercantile pistoiese del Trecento*, in Y. RENOARD, *Italia e Francia nel commercio medievale*, con prefazione e a cura di P. F. Palumbo, Roma, Le edizioni del lavoro, 1966, pp. 308-316; GOLDTHWAITE – SETTESOLDI – SPALLANZANI, *Due libri mastri degli Alberti*, pp. 4, 21, 50, 55, 57, 62, 75, 102, 221, 231, 558, 567.

stoia, uomo d'affari attivo a Bruges negli ultimi decenni del XIV secolo⁷⁶.

Non diversamente si dovrebbe parlare per quei mercanti pistoiesi operanti alla Tana nel mar d'Azov negli anni '50 e '60 del Trecento, recentemente studiati da Lorenzo Pubblici: eredi di una gloriosa tradizione commerciale e finanziaria, paiono ormai lontani in ogni senso dalla civiltà comunale che li ha prodotti⁷⁷.

⁷⁶ R. DE ROOVER, *Money, banking and credit in medieval Bruges*, Cambridge (Mass.), The medieval Academy of America, 1948, pp. 257, 287, 369; DE STURLER, *Les relations commerciales*, vol. II, pp. 767-769.

⁷⁷ L. PUBBLICI, *Alcune notizie di Pistoiesi sul Mar d'Azov nel XIV secolo*, «Bullettino Storico Pistoiese», CVII, 2005, pp. 51-63.